

## DOBBIAMO ANCORA SPUTARE SU HEGEL?

«Com'è possibile che una donna sappia pensare così? Ho faticato tanto sui libri, ma li ho subìti, non li ho mai veramente usati, non li ho mai rovesciati contro se stessi. Ecco come si pensa contro». Così riflette Lenù, la protagonista di "L'amica ritrovata", leggendo Carla Lonzi.

Ci volevano Elena Ferrante e la serie televisiva tratta dalla sua quadrilogia, dovevano passare cinquant'anni, perché i libri di questa donna, alle origini del femminismo italiano, tornassero in libreria e la sua voce si facesse sentire di nuovo. **La Tartaruga**, la casa editrice fondata nel 1975 da Laura Lepetit e guidata ora da Claudia Durastanti sotto l'egida de **La nave di Teseo**, ripubblicherà la sua opera omnia. Così il 5 settembre è uscito "Sputiamo su Hegel", pubblicato per la prima volta nel 1970 dalla casa editrice creata dall'autrice stessa. Carla Lonzi ha allora poco meno di quarant'anni, è stata sposata, ha avuto un figlio, ha divorziato, è stata critica d'arte, femminista, fondatrice di Rivolta femminile, ha tappezzato i muri di Roma di manifesti. È un'irregolare, impossibile da inquadrare in una categoria definita, non si colloca all'interno di nessun movimento precostituito, ma anche per la sua formazione e le scelte che compie è non allineata. Scrive di Hegel ma non è una filosofa. Scrive d'arte ma non vuole essere una critica d'arte né è un'artista. Scrive di sesso ma non è una sessuologa.

Già questo, in un mondo come il nostro, educato alla frammentazione del sapere e alla parcellizzazione dei dati, ma senza una visione unitaria del reale, è rivoluzionario. D'altronde dietro di lei c'è la forza utopica degli anni in cui sono nate le sue riflessioni, anni di grandi movimenti di massa, di dibattiti intensi, di furiosi entusiasmi.

Ora, mi sono chiesta, perché leggere (o anche rileggere) oggi questo libriccino, giusto un pamphlet, dal titolo così spudorato e irriverente, anzi, dirò meglio, coraggioso: "Sputiamo su Hegel"?

Né Hegel né Marx, tantomeno Lenin, hanno la centralità nel dibattito politico e nell'appassionare i giovani a lottare per un mondo nuovo che avevano negli anni della contestazione giovanile: il '68, il maggio francese, il movimento hippie. Oggi, per il senso comune, Hegel è solo uno dei grandi nella galleria dei filosofi del passato, alla pari di Kant, Spinoza, ecc. Allora perché prendersela con lui, addirittura sputargli addosso?

Per Carla Lonzi e non solo, per tutti i movimenti di contestazione di quegli anni, Hegel era un riferimento essenziale, era il filosofo che aveva portato all'estremo la filosofia e con il suo sistema dialettico aveva dato una lettura della storia che apriva le porte al materialismo storico di Marx, quindi alla lotta di classe e alla società comunista, superamento di quella capitalistica.

Per Carla Lonzi sputare su Hegel significa dunque rifiutare tutto un filone di pensiero a cui anche la sinistra risultava subalterna. Cambiare prospettiva. Guardare alla storia dal punto di vista di chi ne è sempre stato ai margini. Allora Hegel diventa il punto focale, poiché, così lei afferma, «In Hegel coesistono queste due posizioni: l'una che vede il destino della donna collegato al principio della femminilità, l'altra che scopre nel servo non più un principio immutabile, un'essenza, ma la condizione umana che realizza nella storia la massima evangelica 'gli ultimi saranno i primi', [tuttavia ...] se Hegel avesse riconosciuto l'origine umana dell'oppressione della donna, come ha riconosciuto quella dell'oppressione del servo, avrebbe dovuto applicare anche al suo caso la dialettica servo-padrone».

Prendere le distanze dalla dialettica hegeliana vuole dire mettere in discussione un mondo da cui le donne sono sempre state escluse, avere il coraggio di superare quel senso di soggezione proprio di tutti coloro che sono ai margini della cultura dominante, ma anche non accettare una visione del mondo che si fonda sul progresso continuo, sulla crescita necessaria come fattore di sviluppo. Tanto Hegel, quanto Marx, e pure Freud, secondo Carla Lonzi, sono sempre e solo espressione di una società patriarcale, di cui la famiglia è il perno, che mira a mettere ai margini le donne e può generare solo infelicità, perché fondato sulla violenza della guerra. C'è tutta un'altra storia da vivere e da raccontare, e non si tratta di una storia speculare, fondata sulla *par condicio*, per cui tanti uomini tante donne, bensì una storia diversa, non più di protagonismi, di individui - o metti pure, individue - eccezionali, una storia ancora da inventare ma che sta germogliando, in cui non contano gli eroi, i grandi che fanno le guerre, le star che dettano i modelli, insomma i cosiddetti grandi, bensì le relazioni che si creano e ci tengono in vita, la libertà di essere se stesse, di mettere e mettersi in discussione, di sperimentare e vivere la propria sessualità nelle fasi diverse della vita. «La specie dell'uomo si è espressa uccidendo – così afferma in modo netto - la specie della donna si è espressa lavorando e proteggendo la vita».

Nel mondo patriarcale il padre ha diritto di vita e di morte sui figli e questo, per la fondatrice di Rivolta Femminile, è all'origine dell'antagonismo profondo che divide i giovani dai padri, i quali vedono nei giovani coloro che li vogliono spodestare. Se i giovani, quindi, come le donne, sono gli emarginati, i subalterni nella società patriarcale, allora, conclude Lonzi, sono gli alleati naturali delle donne per uscire da questo sistema di oppressione.

«La donna è sottoposta tutta la vita alla dipendenza economica prima della famiglia del padre, poi di quella del marito. Ma la sua liberazione non consiste nel raggiungere l'indipendenza economica, bensì nel demolire quella istituzione che l'ha resa più schiava e schiava più a lungo degli schiavi».

Cito dei brani da "Sputiamo su Hegel", libriccino difficile da sintetizzare per il modo di procedere della scrittrice che non è logico-deduttivo, ma induttivo, aforistico, procede per illuminazioni, per affermazioni che non vengono dimostrate con riferimenti storici precisi, ma si affermano come auto-evidenti. E tuttavia, ogni volta, riesce a toccare dei punti nodali della questione femminile, intuiti con grande anticipo rispetto ai tempi.

Proprio la questione dei giovani mi induce a riflettere perché se, nel nostro mondo occidentale, certamente le donne sono riuscite a conquistare diritti e imporsi, non si può dire lo stesso per i giovani. Forse è proprio qui che "Sputiamo su Hegel" ci chiama di nuovo a mettere in discussione quanto faticosamente raggiunto dalle donne, è qui che Carla Lonzi parla al presente, ai giovani di oggi, a quelli che lottano contro la crisi climatica, alle donne che rifiutano ogni guerra, «perché non c'è una guerra giusta».

«La specie dell'uomo – afferma - ha sfidato continuamente la vita e oggi sfida la sopravvivenza, mettendola addirittura in crisi. La donna è rimasta schiava per non aver accettato questa sua finalità: è rimasta inferiore, incapace, impotente. La donna rivendica la sopravvivenza come valore».

Stimolanti per il dibattito odierno sono anche le pagine dedicate alla maternità, tema purtroppo lasciato in disparte dal femminismo "istituzionale" (quello che vanta una lunga storia di militanza alle spalle) e che invece andrebbe ripreso: «la maternità è il momento in cui, ripercorrendo le tappe iniziali della vita in simbiosi emotiva col figlio, la donna si disaccultura. Essa vede il mondo come un prodotto estraneo alle esigenze primarie dell'esistenza che lei rivive. La maternità è il suo "viaggio". La coscienza della donna si volge spontaneamente all'indietro, alle origini della vita e si interroga».

Carla Lonzi costringe a farsi delle domande, mette in crisi. Ci interroga sul nostro passato e sul futuro. E ogni volta ci sorprende per le sue posizioni mai dogmatiche, ma sempre frutto di una riflessione dagli esiti imprevedibili che però ci toccano nel profondo. Quando la leggo È come se vedessi disegnarsi l'orizzonte dell'utopia, la direzione verso cui, come dice Galeano, camminare.

«Il rischio di questi scritti è che vengano presi come punti fermi teorici mentre riflettono solo un modo iniziale per me di uscire allo scoperto, quello in cui prevaleva lo sdegno per essermi accorta che la cultura maschile in ogni suo aspetto aveva teorizzato l'inferiorità della donna. Per questo la sua inferiorizzazione appare del tutto naturale. Le donne stesse accettano di considerarsi "seconde" se chi le convince sembra loro meritare la stima del genere umano:

Marx, Lenin, Freud e tutti gli altri». Queste sono le parole introduttive a “Sputiamo su Hegel”, che così si chiude:

«Non esiste la meta, esiste il presente. Noi siamo il passato oscuro del mondo. Noi realizziamo il presente».

Carla Lonzi ha ancora molto da dirci. E noi donne abbiamo ancora molto da discutere. Molto per cui scendere in piazza, manifestare. E sì, ancora sputare su Hegel.

Adriana Ferrarini

